



Così è (se vi pare)

di Luigi Pirandello

con Milena Vukotic, Pino Micol,
Gianluca Ferrato

e con Luchino Giordana, Marco Prosperini,
Maria Rosaria Carli, Giorgia Conteduca,
Antonio Sarasso, Dacia D'Acunto,
Walter Cerrotta, Vicky Catalano,
Giulia Paoletti

regia Geppy Gleijeses

videoartist Michelangelo Bastiani
scene Roberto Crea
costumi Chiara Donato
musiche Teho Teardo
light designer Francesco Grieco

aiuto regia Giovanna Bozzolo

produzione Gitiesses Artisti Riuniti

LO SPETTACOLO

Uno spettacolo in equilibrio tra “la commedia della curiosità e il dramma ignoto” come lo stesso Luigi Pirandello definisce il *Così è (se vi pare)*. Geppy Gleijeses dirige Milena Vukotic, Pino Micol, Gianluca Ferrato nel testo scritto nel 1917 in uno dei momenti più drammatici della vicenda familiare del Premio Nobel siciliano, fra un cambio di casa e l'altro, mentre la malattia nervosa della moglie s'inaspriva. Come per la maggior parte del suo teatro, è lo sviluppo di una novella, *La signora Frola e il signor Ponza suo genero*.

L'idea dell'allestimento nasce da una strepitosa intuizione di Giovanni Macchia, il più rilevante critico di Pirandello: il cannocchiale rovesciato. «Le cose più vicine, vissute, torturanti, furono viste con il binocolo rovesciato: da quella distanza che ne permettesse la meditazione assorta o l'ironia o addirittura il grottesco».

Geppy Gleijeses ha chiesto a uno dei più importanti videoartist del mondo di creare, in un contenitore vuoto, degli ologrammi assolutamente tridimensionali, donne e piccoli uomini alti 50 centimetri, che altro non sono che i personaggi della commedia, i quali inutilmente si affannano per scoprire una verità che non esiste. All'ingresso della Signora Frola, quegli esserini li rivedremo in dimensioni normali. Piccoli uomini che riprendono le loro reali fattezze di fronte alla grandezza del dolore e dell'amore di una madre.

Il passaggio, dunque, dalla novella alla commedia è fortunato, tanto che per buona parte della critica la rivoluzione teatrale di Pirandello inizia proprio da qui, con l'adozione di una struttura teatrale (che prelude a quella dei *Sei personaggi*) basata sulla contrapposizione non tanto di singole individualità quanto di gruppi di personaggi: da un lato il trio tragico dei Ponza-Frola, chiuso nel proprio mondo soffocante; dall'altro la società della cittadina di provincia, la folla dei curiosi, composta di figure ritratte comicamente e in qualche caso farsescamente.

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSICANA**

TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

13 > 18 FEBBRAIO

1 ora e 40', atto unico

Quando in una piccola città arrivano i coniugi Ponza, lo strano comportamento tra la Signora Ponza e la madre di lei, la Signora Frola, desta la curiosità di molti: la Signora Frola, infatti, non vive con la figlia e il marito, anzi non entra neanche in casa loro, comunica con la figlia solo attraverso dei bigliettini scambiati per mezzo di un cestino calato dalla finestra. Dovendo dare spiegazioni su questo comportamento, la Signora Frola risponde che il Signor Ponza ha un amore ossessivo per la moglie che gli impedisce di farla uscire di casa e di far incontrare madre e figlia, mentre il Signor Ponza sostiene che la Signora Frola è una povera pazza, convinta che la Signora Ponza sia sua figlia, mentre in realtà è morta, e per questo non permette che le due donne s'incontrino. Poiché non c'è maniera di confutare nessuna delle due affermazioni, la gente, smaniosa di dover a tutti i costi attribuire una maschera e un ruolo ben definito ai componenti di questa famiglia, non può fare altro che interrogare la Signora Ponza, convinta che solo così finalmente si possa venire a capo del mistero e solo a questo punto la donna entra in scena.

di Angela Consagra

IN CERCA DI SENSO

Cos'è che l'ha intrigata, in particolare, di questo testo di Pirandello e l'ha convinta a interpretarlo?

In passato avevo già interpretato *Così è (se vi pare)* - un titolo scritto proprio così, come voleva l'autore stesso, tra due parentesi - ed è una delle opere più importanti di Luigi Pirandello: tanto tempo fa ero in scena con la Compagnia Morelli-Stoppa e il mio ruolo era quello di Dina, la ragazza, mentre adesso mi ritrovo a dare vita al personaggio della Signora Frola e si tratta, per me, di un passaggio molto importante. Questo lavoro è talmente impegnativo, da diversi punti di vista, tanto che diventa difficile da definire: non ci si stanca mai di studiare le parole di Pirandello, si cerca costantemente di sondare il suo pensiero, per cercare di capirne il senso e la verità. Un testo che non ha tempo, perché appartiene a tutti, e che contemporaneamente risulta sempre attuale.

In che modo questo autore può parlare ancora al pubblico di oggi, alle diverse generazioni e anche ai tanti ragazzi che seguiranno lo spettacolo?

Pirandello, soprattutto in questo lavoro, è andato a scavare nella profondità dell'animo umano. E questo è un aspetto che tocca la realtà attuale: oggi sempre di più si cerca di capire meglio, anche in un modo più scientifico, chi siamo davvero, l'essenza del nostro essere, ed ecco perché credo che *Così è (se vi pare)* sia un testo capace di arrivare a tutti, a vari livelli. Ogni sera, io ho l'impressione di comprendere qualcosa in più: sicuramente il tentativo è comunque di cercare un senso in un mondo che è così poco definito.

È cambiato il modo di affrontare sul palcoscenico il messaggio di Pirandello nel corso del tempo?

Sì, assolutamente. Prima di tutto, gli anni a qualcosa servono, principalmente a maturare in un modo diverso quello che ci capita di vivere quotidianamente. Certamente sono cambiate le forme più esteriori dell'esistenza, ma l'essere umano è sempre lo stesso. E noi attrici e attori, che abbiamo scelto di interpretare questo meraviglioso gioco della vita in scena, tentiamo di raccontare questa profondità. Mi considero privilegiata ad avere l'opportunità di fare questo lavoro e continuare ancora a giocare, trovando un piacere vero nel costruire costantemente delle nuove maschere. Il teatro è un gioco, quello di *fare finta* di essere, come accade ai bambini. Agire sul palcoscenico significa vivere una favola meravigliosa, che abbiamo la possibilità di sperimentare utilizzando tutti quegli strumenti che ci portiamo dietro dal nostro vissuto.

La vostra messinscena riflette la visione "del cannocchiale rovesciato" pirandelliano...

Il regista Geppy Gleijeses, prima di iniziare le prove, ci ha parlato di questo studio su Pirandello realizzato da Giovanni Macchia, con la sua tesi "del cannocchiale rovesciato": si analizzano allora le vicende, ma prendendone distanza, con una visione più allontanata. In scena, dopo gli ologrammi che prendono un po' di spazio all'inizio dello spettacolo, arrivano i personaggi che diventano reali. Noi, però, ci muoviamo in mezzo a tanti specchi che ci riflettono: è un gioco di silhouette, figure appaiono e scompaiono, i movimenti contribuiscono a comporre una sorta di danza. Tutto può portare, assecondando chi ne sente la necessità, a sognare e immaginare altri eventi, ulteriori supposizioni. Insieme a Pino Micol, Gianluca Ferrato e la Compagnia nel suo insieme viviamo una grandissima armonia e credo che la nostra intesa si rifletta sul palcoscenico. Tutto il gruppo è caratterizzato da una rara bontà, nel senso che ci troviamo molto bene tra di noi, forse anche per merito del regista Geppy che ci coinvolge sempre e con molto entusiasmo in questa avventura magnifica.

Dopo tante e tante repliche, come si affronta quotidianamente questo mestiere?

L'emozione è costante. L'esperienza un po' aiuta, ma durante un'interpretazione bisogna cercare di non farla penetrare troppo, proprio per non perdere quel sentimento legato alla freschezza dell'istante dell'incontro con il pubblico. Rispecchiarsi, dalla scena, con gli spettatori che stanno davanti a te è una prova di affetto di cui si ha veramente bisogno, un modo di comunicare gli uni con gli altri. Quando ci viene detto che siamo riusciti a emozionare o abbiamo regalato un momento di grande allegria, è un fatto prezioso: vuol dire che si arriva a comunicare nel profondo ed è uno scambio di cui tutti abbiamo bisogno, sia il pubblico che noi attori.